

fetta cospicua dei professionisti che lavorano nell'azienda negli anni scorsi, sono stati già fatti oggetto di alcuni accordi sindacali che, però, a mio avviso — pur avendo prodotto una prima serie di risultati —, dovrebbero essere seguiti da altre e più incisive azioni, ad esempio, con riferimento ai dirigenti da ricollocare e attualmente senza incarico.

Il terzo filone su cui intervenire è quello delle sfide tecnologiche, cioè dei processi dettati dalle nuove tecnologie. Si tratta di processi dinamici, sempre più veloci, che hanno ormai una parte preponderante nello scenario in cui dobbiamo collocare l'azione della RAI. Rispetto a questo, mi rendo conto che esistono due elementi di criticità e di debolezza, il primo dei quali si riferisce alle nuove tecnologie, con particolare riferimento al digitale. Su tale versante, riscontro da parte del Governo una certa timidezza, che mi auguro non abbia ripercussioni sulle strategie aziendali.

Il secondo elemento di criticità riguarda il fatto che, quando il Governo cita più volte la possibilità di una riforma complessiva del settore radiotelevisivo, destinata, quindi, a riformare una legge di appena due anni fa, esso introduce nella propria azione un ulteriore elemento di incertezza. Personalmente, sono meno fiducioso rispetto all'onorevole Merlo sulla possibilità di attuare una riforma vera del settore radiotelevisivo, visto che sono mesi che ne parliamo e a tutt'oggi non abbiamo ancora visto alcun documento cartaceo al riguardo. Su questo, però, vorrei capire se, accanto ai principi delineati nelle due relazioni, ci sia già qualcosa di più concreto e di più serio.

Mi permetta, presidente, un'ultima brevissima domanda in merito alle frequenze radiofoniche. Vorrei sapere se sia stato deciso o deliberato l'acquisto di ulteriori frequenze radiofoniche e, soprattutto, se ci siano fondi da destinare a questo settore particolarmente interessante ed importante.

NICOLA TRANFAGLIA. Per quanto riguarda le relazioni del presidente Petruc-

cioli e del direttore generale Cappon, mi sembra di trovarmi in una situazione bizzarra, perché se, da un lato, sono in gran parte d'accordo con quanto detto, dall'altro, mi sono rimaste molte curiosità che vorrei cercare, ponendo alcune domande, di soddisfare.

Una prima domanda è stata già posta da parlamentari dell'uno e dell'altro schieramento, riguardando una questione effettivamente significativa. Anche a me sembra che debba essere posta al centro dall'attuale vertice della RAI una politica del personale: non c'è dubbio, per chi conosce la storia della RAI, che le diverse gestioni abbiano accentuato una situazione non facile, ossia una situazione di personale — giornalistico e non — che, a seconda della direzione aziendale, ha avuto un ruolo di grande impegno, oppure è rimasto ai margini della gestione dell'azienda. Questo pone, indubbiamente, dei problemi all'attuale vertice RAI.

Il direttore generale Cappon, nella sua relazione, ha accennato a tale problema, ma non ha detto nulla sulle modalità con cui intende procedere ad una generale e necessaria ristrutturazione del personale, che mi sembra importante da due punti di vista. Prima di tutto, non c'è azienda pubblica o privata che non debba porsi il problema dell'ottimizzazione dell'impiego del personale. In secondo luogo, un congelamento dell'attuale personale determina, per le nuove generazioni, difficoltà ad entrare nell'azienda. E questo, come sappiamo, è negativo tanto più per un'azienda che opera nel campo dell'informazione e della formazione: in tal senso, lo stesso problema che abbiamo nelle università riguarda anche la RAI. Quindi, sarebbe interessante capire di più quali sono i metodi con cui si intende procedere.

La seconda questione riguarda il servizio pubblico. Non v'è dubbio che, analizzando con una certa attenzione i programmi delle tre reti, si riscontra, anche negli ultimi anni, un diverso atteggiamento delle tre reti rispetto al senso del servizio pubblico (ciò, in parte, è stato anche guidato dalle ipotesi di riforma della RAI,

per cui, ad un certo punto, si è parlato a lungo del fatto che, ad esempio, la terza rete dovesse avere contenuti culturali diversi da quelli delle altre reti, e che la seconda rete ne avesse ancora altri). Mi chiedo, pertanto, a quale servizio pubblico ci si riferisca. Dico questo perché, negli ultimi anni, il senso del servizio pubblico è diventato piuttosto scialbo: si è capita poco la differenza tra i programmi della RAI e quelli delle reti commerciali. Sarebbe interessante, perciò, se il presidente e il direttore generale fossero in grado di fornire ulteriori dettagli rispetto a quanto detto nelle relazioni. In queste ultime, infatti, sono stati fatti alcuni accenni che, tuttavia, non hanno chiarito bene che cosa caratterizzi il servizio pubblico.

Il terzo problema che vorrei sollevare riguarda una spiegazione, un'indicazione alla Commissione di vigilanza sui criteri relativi alle nomine future. A noi interessano i criteri, non le nomine. Ritengo che i criteri adottati dall'azienda siano interessanti e che vadano spiegati.

Pongo, inoltre, un'ulteriore questione, avendo molto a cuore il discorso fatto dal direttore generale sul problema delle risorse. In proposito, il direttore generale ha anche accennato alla possibilità di aumentare il canone, ipotesi che, però, ha subito suscitato critiche: al riguardo, vorrei capire se esistano altri mezzi, altri sistemi per l'utilizzazione di risorse che a me paiono, come al dottor Cappon, necessarie per rilanciare il servizio pubblico (sulle orme dell'esempio inglese, francese, tedesco e spagnolo) e per assicurare allo stesso quella centralità che in un paese come l'Italia è assolutamente necessaria. Vorrei capire se il direttore generale abbia pensato ad altre possibilità che non tocchino in maniera centrale o esclusiva il canone, ma che possano consentire alla RAI, ovviamente con l'appoggio del Governo, di conseguire risultati positivi rispetto allo sviluppo da realizzare che, indubbiamente, comprende il digitale terrestre. Questi sono elementi sui quali mi piacerebbe avere una risposta.

Tratterò, infine, un ultimo punto: ho seguito con attenzione il lavoro dell'osser-

vatorio di Pavia, e riconosco di aver riscontrato, in varie occasioni, una certa debolezza di questo monitoraggio, a mio parere prevalentemente effettuato in termini quantitativi anziché qualitativi. Sono, infatti, dell'idea che entrambi gli aspetti siano essenziali, affinché un monitoraggio sia efficace. Anche su questo mi interesserebbe sapere cosa pensano il presidente e il direttore generale.

In conclusione, vorrei chiedere al presidente della Commissione se abbia qualche notizia sulla successiva audizione del ministro delle comunicazioni.

PRESIDENTE. Questo punto verrà definito in sede di ufficio di presidenza, onorevole Tranfaglia.

NICOLA TRANFAGLIA. La ringrazio della comunicazione, presidente.

RENZO LUSETTI. Eviterò i ringraziamenti di circostanza, passando rapidamente ad affrontare quattro questioni.

La prima questione riguarda il digitale, di cui ha parlato l'onorevole Tranfaglia in precedenza. Poiché la transizione al digitale si è rivelata molto lunga, per i motivi che conosciamo, chiedo a che punto sia la RAI su questo versante. A me pare che l'offerta RAI sul digitale sia veramente un po' povera, abbia poco *appeal*, come dimostra l'esiguità degli ascolti di RAI Futura e RAI Utile. Domando, pertanto, se esiste, in proposito, un piano o un progetto editoriale diverso rispetto a quello di oggi, quanti e quali investimenti sono stati realizzati in RAI fino ad oggi, e che cosa si fa per colmare il deficit, ormai evidente, tra RAI e Mediaset rispetto all'avvento del digitale.

Vengo, quindi, alla seconda questione, su cui è intervenuto anche l'onorevole Lainati chiedendo una valutazione dei prodotti di RAI-fiction (per la verità, nel formulare questa domanda, pensavo che l'onorevole Lainati avrebbe finito per chiedere anche la riconferma di Saccà, cosa che però non ha fatto, avendo ovviamente compreso che l'autonomia del consiglio di amministrazione è sacrosanta). Detto que-

sto, se è vero che in termini di *audience*, di *share*, di telespettatori, reti e TG questi cinque anni sono stati veramente eccezionali e positivi, chiedo perché a tale aumento di *share* o di *audience* non abbia corrisposto — come mi pare di capire — un aumento degli introiti pubblicitari, almeno per la parte commerciale delle reti. Domando, dunque, cosa sia possibile fare in futuro perché non accada oggi quello che è accaduto in questi anni. Se non erro, infatti, i risultati, in termini di introiti, non hanno presentato una corrispondenza con l'aumento di *audience* dei TG e delle reti.

La terza domanda riguarda il piano industriale della RAI. È nota — su questo ascolteremo, in seguito, anche il ministro Gentiloni, quando verrà in questa sede — l'idea di procedere ad una separazione societaria. È altresì nota l'idea di costruire una rete di collocazione del servizio pubblico, rete Uno o rete Tre, e una rete più legata all'aspetto commerciale. Vorrei, quindi, sapere cosa ne pensi al riguardo il vertice della RAI.

Inoltre, domando se esiste un piano per liberare risorse pubblicitarie — ritorno alla domanda di prima —, sempre un po' deficitarie, e se tutto ciò richiede una sorta di ipotesi di rivisitazione organizzativa (anche il collega De Laurentiis, se ho capito bene, ha posto una domanda simile): insomma, vorrei capire se esiste un piano di riorganizzazione che possa essere funzionale al nuovo piano industriale della RAI.

Pongo, infine, un'ultima domanda, sui criteri di nomina. L'onorevole Bonaiuti ha dichiarato che si procederà alle nomine l'11 ottobre...

PRESIDENTE. L'onorevole Bonaiuti ha chiesto di sapere se è vero.

RENZO LUSETTI. Avevo capito diversamente. Mi è parso che fosse molto convinto della veridicità di questa notizia.

PRESIDENTE. Ha citato le notizie riportate dai giornali, onorevole Lusetti.

RENZO LUSETTI. Ad ogni modo, vorrei capire meglio i criteri di nomina. È

evidente che l'autonomia del consiglio di amministrazione della RAI è totale, però, mi consenta, presidente Landolfi, di ricordare, per chi se ne fosse dimenticato, che il consiglio di amministrazione della RAI non è stato nominato per intervento divino. Intendo dire che, al momento delle nomine, erano presenti quattro parlamentari in carica su nove, e anche gli altri erano ben riconducibili a partiti presenti oggi in Parlamento.

Non ci si può limitare a dire solo che esiste la « tecnica del carciofo »: ricordo che il direttore del TG1 è stato votato quasi all'unanimità dal consiglio di amministrazione della RAI. Pertanto, hanno espresso quel voto anche quanti fanno riferimento all'onorevole Bonaiuti. Mi consenta di dirlo, presidente, perché bisogna ristabilire un po' di verità.

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, che cosa c'entra questo?

RENZO LUSETTI. Arrivo alla domanda, presidente. Ho fatto una premessa, del resto lei ne ha lasciate fare molte.

PRESIDENTE. Per la verità, lei si era impegnato a non farne. Ad ogni modo, sta bene. Ora, però, ponga la sua domanda.

RENZO LUSETTI. Presidente, mi lasci proseguire, considerato che qualcun altro ha addirittura fatto un « rogitto » prima...

PRESIDENTE. Ed è stato anche più volte ripreso, onorevole Lusetti.

RENZO LUSETTI. Mi consenta solo di concludere questa considerazione preliminare. Data la premessa, pensavo che l'onorevole Bonaiuti — sull'onda dell'onorevole Lainati — si sarebbe candidato alla carica di direttore del TG1, perché è veramente molto informato sulle vicende di tale telegiornale. Immagino che il presidente abbia valutato anche la candidatura di Bonaiuti, perché veramente è attentissimo a quello che accade al TG1 adesso. Non so prima, ma adesso è proprio attentissimo!

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, la prego di venire alla domanda. Non perdiamoci in quisquillie, per cortesia.

RENZO LUSETTI. Presidente, vorrei capire se i criteri di nomina si definiscono in base al calo degli ascolti o alla scarsa qualità dei programmi. Dico questo perché, date le premesse, sembrerebbe facile arrivare alla risposta riguardo a RAI International, a RAI Sport, alla radio. Non dico di condividere tutto quel che ha detto il senatore Scalera, ma credo che potremmo tradurre con nome e cognome le problematiche che oggi sono vissute dalle reti. A tale proposito, ricordo che RAI News 24, ancora oggi, è senza vertice.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. La prima questione che vorrei porre, considerandomi in sintonia con le considerazioni espresse dal presidente Petruccioli, riguarda il pluralismo. Condivido fortemente che questo sia uno dei punti centrali del servizio pubblico radiotelevisivo, però penso che varrebbe la pena di estendere il concetto di pluralismo non soltanto in rapporto alla politica o alle culture, ma anche in rapporto ai generi e alle territorialità. Ritengo che le prime due domande vadano in questa direzione: credo che l'essenza del servizio pubblico sia anche quella di mostrare l'Italia così com'è, di raccontare un paese, di rappresentarlo, considerando che in esso ci sono uomini e donne, così come ci sono uomini e donne all'interno dell'azienda.

Si pone sicuramente un problema relativo alle pari opportunità. Non voglio, certo, sostituirmi alle parti sociali, ma intendo sviluppare un ragionamento che riguarda lo spirito dell'articolo 51 della Costituzione, così come riformato, in ordine alla valorizzazione della professionalità femminile in RAI, che è parte essenziale del compimento di un servizio pubblico. Altrimenti, si afferma una dinamica solo ed esclusivamente determinata dalla politica. Credo sia, invece, necessario un ragionamento diverso, che riguardi anche la qualità, le professionalità ed un'equa distribuzione del potere (ritengo che que-

sta parola vada pronunciata senza troppi infingimenti).

Il secondo problema, che concerne il mondo femminile e la sua rappresentazione, è relativo al contenuto e alla qualità del prodotto. Sicuramente, esiste un problema che riguarda l'immagine delle donne, in generale nel sistema dei *media* e in particolare nel servizio pubblico, però penso che ci sia anche qualcosa di più. E su questo vorrei una risposta dal presidente. Credo che una delle missioni del servizio pubblico sia quella di stare al centro della vita reale e di produrre nuovo senso civile fra i cittadini di questo paese. Le faccio solo un esempio: non mi riferisco alle vicende di « vallettopoli » — uso questo brutto termine, perché è stato adoperato dalla stampa —, ma ad un altro problema, che richiamerò: ciò che è successo nel nostro paese, in questi mesi, in riferimento alla violenza sessuale contro le donne, costituisce un fatto clamoroso e straordinario, di una gravità inaudita.

Personalmente, in qualità di utente, di telespettatrice, ritengo che il servizio pubblico abbia fatto (e faccia) pochissimo per aumentare la sensibilità delle persone sulla correttezza, sulla dignità umana e sui rapporti fra uomo e donna, sapendo, per di più, che alla violenza su strada si somma quella all'interno delle mura domestiche, che non si può denunciare ad alta voce ma che è su tutti i giornali, in tutti i dati, e ci arriva persino dall'ONU, se non fossero sufficienti le ricerche e le indagini condotte nel nostro paese.

Mi chiedo, pertanto, se la linea di tendenza — perché considero ciò parte della qualità del prodotto, oltre che della missione del servizio televisivo — non possa e non debba andare anche in questa direzione, sapendo che il servizio pubblico è ciò che dà la linea alla direzione ed anche al servizio della televisione commerciale e degli altri *network*. Peraltro, ritengo che una funzione di servizio pubblico, in questo campo, non appartenga solo al servizio pubblico radiotelevisivo, ma anche al servizio civile e civico del sistema commerciale e di mercato privato.

La seconda domanda che vorrei porre riguarda la territorialità, in relazione sia alle nuove tecnologie, sia alla valorizzazione delle risorse, delle esperienze e delle modalità di vita che pervadono i diversi territori del nostro paese. Non ne faccio una questione solo di informazione e, quindi, di redazioni locali — cosa che mi sembrerebbe straordinariamente riduttiva —, quanto, piuttosto, di ridefinizione del servizio pubblico e anche del concetto di pluralismo, affinché si tenga conto dei numerosi e così diversi territori di cui si compone il paese: vi è, infatti, un'Italia ancora tutta da raccontare e da aggiornare dal punto di vista del concetto di unità nazionale. Ritengo che questo sia in linea con il dettato costituzionale e, quindi, con una delle missioni del servizio pubblico.

La terza questione che vorrei porre riguarda la qualità del prodotto. Sintetizzo moltissimo perché mi interessa semplicemente cogliere due aspetti. Il primo si riferisce alla televisione di qualità, che io ritengo non possa essere identificata con il prodotto noioso. Condivido moltissimo, nella relazione del presidente, in particolare l'accento al fatto che il servizio pubblico deve fare una televisione non rivolta ai generi in modo gerarchico ma in grado di parlare alla popolazione nel suo complesso. Da questo punto di vista, ritengo, però, che qualche passo in avanti vada fatto per avere una televisione culturale che non si identifichi come noiosa, che sia in grado di portare innovazione e crescita culturale in un paese dove di tutto ciò c'è molto bisogno, vista l'esistenza di fenomeni come l'analfabetismo di ritorno e l'abbandono scolastico.

Da ultimo — le arriverà, presidente, una lettera molto dettagliata al riguardo —, vorrei mettere a conoscenza anche i colleghi della Commissione di un problema relativo all'uscita, il 25 settembre, in allegato al *Corriere dello Sport*, di un dvd, il primo di una collana sulla storia della Roma. Questo inserto racconta la storia della Roma dal 1927 al 1942, dalla fondazione al primo scudetto, e la produzione è affidata a RAI Trade. Nel dvd è contenuta una ricostruzione storica piuttosto

grave, con espressioni molto pesanti, del tipo: «La promulgazione delle leggi razziali provoca un "certo disagio" nella comunità ebraica», per fare un esempio. Ci sono numerose altre espressioni molto discutibili, che per questioni di tempo tralascio. Permettetemi, dunque, di inviare una lettera al riguardo, che mi riservo di mandare anche al presidente della Commissione. Io credo che, quando si producono e si distribuiscono cose di questo genere, forse, bisognerebbe effettuare qualche controllo. Vorrei sapere se voi ne siate a conoscenza e cosa si intenda fare per porre rimedio non al pluralismo delle opinioni, ma a quella che è davvero una falsificazione della storia.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Ne abbiamo discusso stamattina in consiglio...

PAOLO BRUTTI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per segnalarle che l'Assemblea del Senato si riunirà alle ore 16 e, quindi, io ed i colleghi senatori saremo costretti a lasciare i lavori della Commissione. Non la prenda come una scortesia.

PRESIDENTE. Assolutamente no, senatore Brutti. Il presidente e il direttore generale potranno eventualmente rispondere per iscritto alle questioni poste dai senatori che si assenteranno dalla Commissione, in modo che nessuna domanda rimanga inevasa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. La nostra replica sarà in ogni caso riprodotta nel resoconto stenografico della seduta odierna, presidente.

PRESIDENTE. Certamente. Prima della replica, vorrei porre anch'io, in maniera molto rapida, alcune questioni al presidente Petruccioli.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, la data del 2012 rischia di generare

un rallentamento rispetto all'adeguamento, e quindi agli investimenti, che la RAI potrà o intenderà fare in ordine a questa nuova tecnologia. Si tratta di un problema di risorse, come hanno detto il presidente e il direttore generale. A tale riguardo, il ministro Gentiloni ha anticipato un adeguamento del canone al tasso di inflazione: ritenete questa misura sufficiente? Cosa produrrà per la RAI? Come intendete agire sul fronte dei filoni di sperpero che, come ha confermato il direttore generale nella prima parte di questa audizione, ancora esistono all'interno della RAI?

Per quanto concerne RAI Way, chiedo se sia tramontata o sia ancora in piedi l'ipotesi di una *partnership* per valorizzare questo *asset*. Cosa si intende fare a tale riguardo? Mi riferisco all'aspetto delle risorse, delle entrate: penso che RAI Way sia un *asset* da valorizzare, senza arrivare a una vendita — come si è tentato di fare negli anni scorsi — ma immaginando un suo riposizionamento attraverso una *partnership* all'interno di un contesto industriale un poco più vasto e redditizio.

In merito alla questione delle nomine, mi sembra legittimo e giusto porre la questione dei criteri (benché — come abbiamo potuto appurare — essi vengano poi invocati in un modo o in un altro). Quanto al TG1, nonostante i buoni risultati ottenuti, c'è stato un avvicendamento al vertice, a proposito del quale il presidente ha già risposto. Tuttavia, mi chiedo: se una trasmissione funziona sotto l'aspetto dell'*audience* o di altri parametri — come l'approfondimento e l'autorevolezza per una testata giornalistica o un programma di informazione —, perché si procede all'avvicendamento? Questo, comunque, riguarderebbe il passato.

Invece, rispetto alle cose da fare, è stata ventilata l'ipotesi di eliminare una puntata di *Porta a porta*, un programma che, a detta di tutti, vince la sfida degli ascolti ed è un'autorevole trasmissione. Chiedo, dunque: è interesse della RAI tagliarne una puntata? Non sarebbe forse più opportuno mantenere com'è o valorizzare ancora di più, se possibile, tale trasmissione?

Un'ulteriore questione che è stata posta, ed è anche divenuta oggetto di una lettera che ho scritto al presidente Petruccioli, riguarda l'orario dei palinsesti. Su un giornale — una vulgata giornalistica — ho letto di un patto RAI-Mediaset: sicuramente, non si tratta di un accordo unilaterale, ponendosi per tali emittenti l'ovvia necessità di fare qualcosa insieme. Tutte le emittenti hanno questo problema, quindi è giusto che, tra programmazione e contro-programmazione, vi sia un'intesa su alcune questioni che tendano al rispetto del cittadino. Per moltissime persone la televisione rappresenta l'unico momento di svago nel corso della giornata; bisogna dunque consentire a chi si alza presto al mattino, per studiare o per andare a lavorare, di vedere la televisione senza che gli orari slittino, soprattutto nella seconda serata, provocando un danno anche a chi fa televisione.

Esiste, dunque, e a che punto si trova questa intesa tra RAI e Mediaset? È limitata solamente a queste due emittenti oppure avete intenzione di fare qualche passo avanti?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Non c'è stato ancora neanche un contatto.

PRESIDENTE. Sollevo tale questione rispetto al problema della «TV folle», come è stata definita. Presidente, una televisione che non rispetta l'orario — parliamo del servizio pubblico, ma mi riferisco anche alla televisione commerciale — è poco rispettosa nei confronti del cittadino che, nel caso del servizio pubblico, è utente e anche contribuente, perché paga il canone.

Sulla questione del canone, vi è uno studio del consigliere di amministrazione Petroni. Non ritenete che il semplice adeguamento del canone vada a incidere sulla stessa base imponibile? Intendo dire che sono sempre gli stessi utenti che pagano il canone.

Presidente, lo studio che avete trasmesso alla Commissione vigilanza è un documento ufficiale, definitivo?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Presidente, a questa domanda, per competenza, risponderà il direttore generale.

PRESIDENTE. Sta bene. Un'ultima questione riguarda la *fiction*, che oggi attraversa un momento di difficoltà, anche se quella sul giudice Falcone ha in qualche modo rilanciato questo genere di programmi. La *fiction* rappresenta l'equivalente del romanzo popolare di un tempo, un genere di larghissimo impatto e di assoluta importanza. Penso che alla *fiction* spetti anche il compito, come è stato ricordato, di ricucire la memoria nazionale.

L'onorevole Lainati ricordava la *fiction Il cuore nel pozzo*, quella su Cefalonia e altre che sono state prodotte. Ebbene, vorrei sapere che fine ha fatto la *fiction Il sangue dei vinti*, considerato che questo tema ha registrato un grandissimo interesse dal punto di vista della vendita di libri relativi all'argomento. Siccome se ne parla da molto tempo, vorrei sapere se questa produzione è ancora *in itinere*, se è stata sospesa o bloccata, ed eventualmente quando sarà possibile vederla. Mi riferisco allo sceneggiato televisivo tratto dal libro di Giampaolo Pansa, che ha ottenuto un larghissimo successo di vendite.

Lo ribadisco, penso che si tratti di un genere in grado di ricucire la memoria storica nazionale e a cui il servizio pubblico debba guardare con occhio particolarmente attento, tanto più che potenzialmente si può prevedere un grandissimo successo di pubblico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Cercherò di rispondere in maniera schematica, anche se le questioni sono molte.

Anzitutto, onorevoli parlamentari, vorrei pregarvi, se possibile, di evitare di dare grande peso alle indiscrezioni di stampa. Faremo le nomine l'11 ottobre...

PAOLO BONAIUTI. L'indiscrezione era dunque giusta!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. No, non sono indiscrezioni, onorevole Bonaiuti.

L'ottimo dottor Malesani, responsabile RAI per le relazioni istituzionali, mi ha trasmesso un ben comprensibile invito alla riflessione da parte del presidente Landolfi, di cui ho informato stamani il consiglio di amministrazione — come vedete, non c'è nessuna indiscrezione —, che mi induceva a valutare l'opportunità o meno di procedere alle nomine nella mattinata di oggi, essendo noi convocati in questa sede alle ore 14 per la prosecuzione e la conclusione di tale audizione. Mi è sembrato, nella mia autonomia, un invito giusto, tant'è vero che ho tolto quel punto dall'ordine del giorno e, d'accordo con il direttore generale, ho comunicato che l'argomento sarebbe stato rinviato di una settimana, nella convinzione che tale slittamento fosse un prezzo accettabile di fronte al rischio di apparire poco rispettosi verso la Commissione di vigilanza. Come vedete, non c'è nessuna stranezza: è tutto motivato, limpido e trasparente.

Ringrazio molto l'onorevole De Laurentiis, perché nel suo intervento, in cui ha detto tante cose, ha usato l'espressione: « questa maggioranza ». Capisco che tale espressione ha un senso, se riferita alla composizione e alle dinamiche interne a questa Commissione, dove c'è, in effetti, una maggioranza diversa rispetto a quella della scorsa legislatura. Però, vorrei fosse chiaro che non ha senso coinvolgere in valutazioni del genere il consiglio di amministrazione.

Se mi permettete un po' di impertinenza — anche perché ho frequentato a lungo questa sede in passato —, durante le audizioni si dovrebbe evitare di usare i dirigenti della RAI come sponda per polemizzare con l'altra parte politica. Fatelo direttamente! Ci sono state altre fasi in cui tra la vita della RAI e la politica italiana c'è stata un'effettiva sintonia, quasi una sovrapposibilità fra le situazioni della maggioranza in Parlamento e la composizione degli organi di amministrazione della RAI. L'originalità di questa

fase della nostra vita — almeno finché ci siamo, poi forse le cose cambieranno —, come ho cercato di ricordare all'inizio di questa audizione, è che questa sovrapposibilità non c'è più.

In merito ai criteri delle nomine — su cui interverrà in maniera più dettagliata il direttore generale —, abbiamo privilegiato la trasparenza e la professionalità, non il successo o l'insuccesso. Quest'ultimo, poi, deve essere clamoroso e reiterato per divenire decisivo. Un servizio pubblico, ma anche una televisione in generale, che non voglia proporre sempre le stesse trasmissioni ipersperimentate deve correre il rischio, se fa una proposta nuova, di avere un periodo di rodaggio, di dare del tempo per valutare se una determinata trasmissione ingrana. Volete che vi citi una trasmissione oggi di grandissimo successo? Quella di Fazio, che ottiene stabilmente ascolti intorno al 15 per cento. Nei primi tempi faticava a raggiungere il 6-7 per cento. In questo caso, la capacità di reggere è stata importante. Naturalmente, chi ha la responsabilità editoriale deve capire qual è il momento di fermarsi, perché si è provato e riprovato e la trasmissione non decolla; oppure se è il caso di insistere. Questo criterio non si può stabilire *a priori*. Quindi, l'insuccesso non è necessariamente un criterio per cambiare e il successo non può essere un criterio per non cambiare. Vi posso assicurare — e chiunque abbia avuto un'esperienza non solo con una redazione o un'azienda editoriale ma, oserei dire, con una qualunque azienda lo può confermare — che operare un cambiamento nel momento alto, quando l'onda è ancora in crescita, prima che declini, è il modo migliore per valorizzare un *trend* di ascesa e tutelare le risorse umane. Tutelare le risorse umane vuol dire anche non pensare a un avviamento solo quando si comincia a « battere in testa ». Questo è un criterio che si segue in qualunque azienda o manuale di valutazione, e non solo ai vertici, ma anche nelle fasce intermedie. Inviterei, poi, a tener conto del fatto che, quando si sceglie, si possono anche commettere degli errori.

Ho fatto riferimento al consiglio, onorevoli parlamentari, perché un consiglio di amministrazione che ha alle spalle un anno di decisioni corresponsabili dovrebbe avere il diritto di non essere più valutato esclusivamente secondo i criteri dell'ascendenza politica. È un anno che questo consiglio di amministrazione, governa l'azienda dimostrando capacità operativa anche in momenti difficili. Tuttavia, se vogliamo usare i criteri dell'ascendenza politica, quando il consiglio, nella maggioranza dei suoi componenti, non è riconducibile alla maggioranza che oggi prevale in Parlamento e che esprime il Governo, ci troviamo di fronte a una situazione abbastanza eccezionale e straordinaria, nella quale la capacità del consiglio stesso di decidere in maniera unitaria è altamente significativa. Non dico che sia di per sé l'alfa e l'omega della valutazione; non sostengo che se si è deciso in modo unitario va bene, perché può anche andare male. Vorrei, però, che valutaste questo aspetto.

Per quanto concerne la questione del servizio pubblico, a dicembre dell'anno scorso, scrissi un *paper* di una settantina di cartelle che mi permisero di inviare ai membri della Commissione di vigilanza dell'epoca e a qualche altro parlamentare. Più o meno, le mie idee sono rimaste le stesse e, in quanto tali, se me lo permette, presidente, le invierò anche ai nuovi membri della Commissione. Nella documentazione che ho prodotto affronto ampiamente molti aspetti della questione e mi farebbe piacere approfondirli in sedi e occasioni che possono anche essere non coincidenti con quelle della vita parlamentare formalizzata, dove è necessario rispettare certi tempi e contenuti.

Mi permetto di citare soltanto due o tre principi di carattere generale, che collidono per certi versi con alcuni luoghi comuni. Si tratta di mie opinioni, sia ben chiaro. Intanto, come sapete, la RAI non è la BBC, anche per un ritornello di *Alto gradimento*, se non sbaglio. Ebbene, il padre della BBC, il famoso Reith, che ha costruito prima la radio e poi la televisione, diceva una cosa di una semplicità

assoluta. A suo avviso, la televisione — ma se eleviamo questa frase al quadrato, abbiamo il servizio pubblico, a cui, dunque, possiamo estendere tale valutazione — deve informare, educare, divertire. Questo è il compito della televisione. Inoltre, deve farlo su larga scala, perché è un mezzo di comunicazione di massa e non uno strumento *d'élite*.

Presidente, non voglio fare polemica rispetto ad argomenti di cui discuteremo ancora, ma io sono un « anti-bollino blu ». Non credo, infatti, che il servizio pubblico possa limitarsi ad alcuni generi, escludendone altri. Il servizio pubblico è un punto di vista, un modo di affrontare i problemi; esso consiste nel misurarsi con tutte le tipologie e tutti i generi della televisione, siano essi tradizionali, nuovi, nuovissimi o inventati. Inoltre, il servizio pubblico deve garantire la qualità e deve tener vivo un parametro. Posso perfino arrivare a supporre che lo standard del servizio pubblico non venga mai raggiunto ma, se incorporato come criterio, dai milioni che rappresentano il pubblico, il servizio pubblico diventerà operativo nell'influire sull'offerta televisiva. Non ho nessun dubbio su questo.

Bisogna avere presenti tutte le cose a cui si riferiva l'onorevole De Biasi (il cittadino, i suoi diritti e così via), tanto che io — e in questo mi sovviene e mi sostiene la BBC — considero una mera sciocchezza lo *slogan* « una tv per il cittadino, non per il consumatore ». Sta diventando quasi una banalità e viene ripetuto e infiocchettato come fosse una grande trovata. Il cittadino è colui che lavora, che si diverte, che vuole la sicurezza e che è anche consumatore. Nel grande dibattito pubblico che si sviluppa ogni dieci anni in Inghilterra, quando si rinnova l'accordo fra BBC e Stato, mi ha colpito che uno dei punti alla base delle posizioni della BBC sia stato il rifiuto della contrapposizione fra cittadino e consumatore.

Per quanto riguarda le sedi regionali, il più consistente investimento che abbiamo deciso in consiglio di amministrazione nell'ultimo anno è stato quello di 150 milioni di euro in tre anni, per il rinnovo tecno-

logico del patrimonio edilizio delle sedi locali. In grande sintesi, onorevole Satta, siamo molto indietro. Per dire le cose senza eccessiva delicatezza, nelle sedi regionali abbiamo tantissime risorse; solo di giornalisti ne abbiamo 700 per il TG regionale. Però — mi dispiace dirlo —, la produttività e la qualità sono troppo basse rispetto alle risorse che abbiamo e che impieghiamo; il nostro dovere quindi è di intervenire per innalzare l'una e l'altra. Non si dica che non abbiamo stanziato le risorse: sono mal utilizzate, non poche.

Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Penso che, se a dirlo è il presidente dell'azienda, più che un'opinione sia una constatazione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Esprimo la mia opinione, presidente, e lo dico non per sottrarmi dalle mie responsabilità.

PRESIDENTE. Come diceva l'onorevole Merlo, se l'audizione dovesse consistere in un mero scambio di opinioni, non avrebbe senso. Se chiediamo al presidente dell'azienda una valutazione, deve essere in grado di farla.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Sul TG1 e Mimun ho già risposto. Quanto a Riotta, se mi si chiede se è il più bravo dei giornalisti, io rispondo che non lo so. Certo, Riotta è uno dei migliori giornalisti professionisti in Italia, e nessuno lo mette in discussione. In merito alla questione del TG1, a distanza di una settimana, sinceramente, non mi sento di fare commenti di alcun genere.

Per quanto concerne i comunicati, onorevole Bonaiuti, lo sa benissimo: la RAI emette i comunicati sull'andamento delle sue trasmissioni ogni giorno. Dichiara quanti ascolti ha fatto la *fiction* su Falcone, quanto ha fatto questo e quell'altro programma. A prescindere da chi dirige il TG1, perfino io, ieri, sono stato colpito dal

fatto che, per la prima volta nella sua storia, il telegiornale di RAI Uno ha infranto il muro del 35 per cento. Un'azienda queste cose le dice. Probabilmente, avrebbe infranto questo muro anche se ci fosse stato Mimun; non è questo il punto, non sto polemizzando.

PAOLO BONAIUTI. Non ho fatto un discorso di *audience*, ma di « pluralità », su cui la sinistra avrebbe strillato...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Poiché ho letto le sue osservazioni critiche, onorevole Bonaiuti, ho guardato di nuovo le registrazioni del TG1 dell'ultima settimana durante i giorni di presentazione del disegno di legge finanziaria. In coscienza, non mi sento di condividere il suo giudizio circa una trattazione di parte dell'argomento. È vero, è stato dato ampio spazio ai contenuti della manovra economica e alle posizioni del Governo, a cominciare dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro dell'economia e delle finanze. Ma questo, oltre ad essere un obbligo informativo, è anche una prassi ultra consolidata da anni.

PAOLO BONAIUTI. Ci sono i tempi...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Lasci stare i tempi, onorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, lasci concludere il presidente Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. È del tutto ovvio che, nel momento in cui viene presentato al Parlamento il documento sulle politiche economiche per l'anno successivo, il Governo abbia una particolare visibilità, almeno per 2-3 giorni. Tuttavia, se visti con attenzione, i notiziari del TG1 sono stati tali da non determinare nessuna penalizzazione né dello spazio quantitativo né del

livello qualitativo e dell'autorevolezza degli interventi che hanno espresso le posizioni e le critiche dell'opposizione, le quali sono risultate con evidenza, chiarezza e nella loro integrità.

Questo al momento è quello che mi sento di dire.

PAOLO BONAIUTI. Ma no, non è così.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Ho detto che è stato dato ampio spazio alla manovra del Governo, ma ciò non è andato a detrimento né della comprensione né della possibilità di espressione dell'opposizione.

Questa è la mia valutazione. Se ciò le fa dire che sono una persona incline alla partigianeria, lo dica pure. Le assicuro, però, che quanto ho detto corrisponde al quadro reale.

PAOLO BONAIUTI. C'è una diversità di opinione !

PRESIDENTE. Se ho capito bene, l'onorevole Bonaiuti chiede che venga individuato ed enunciato un criterio rispetto al pluralismo. Immagino che l'onorevole Bonaiuti si riferisca alla regola dei tre terzi.

PAOLO BONAIUTI. Alla « regola Zaccaria », presidente.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. La « regola Zaccaria » a me non è mai piaciuta: ho detto tante volte che non la condivido, non è una novità per chi mi conosce.

PRESIDENTE. Presidente, lei può dire di non condividere la regola dei tre terzi, o « regola Zaccaria ». L'onorevole Bonaiuti chiede di sapere, e credo che sia nel suo legittimo interesse, qual è la « teoria Petruccioli », ossia l'idea del presidente Petruccioli rispetto ai TG, in ordine allo spazio da ripartire tra Governo, maggio-

ranza, ed opposizione. Lei può rispondere ottanta e venti, settanta e trenta, cinquanta e cinquanta...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Il mio criterio è nient'affatto quantitativo, ma qualitativo. Credo che un buon telegiornale sia quello al termine del quale chi lo ascolta ha capito quali sono gli argomenti più importanti della giornata e le posizioni fondamentali del Governo e di chi ad esso si oppone.

Questo è il mio criterio. Aggiungerò che, quando ho parlato con Riotta per la prima volta, il 21 agosto, per accertare la sua disponibilità ad accogliere la proposta mia e del direttore generale di dirigere il TG1, egli mi ha chiesto quale sarebbe stata la *mission* che gli avremmo affidato. Ho risposto che la *mission* consisteva, innanzitutto, nel dirigere il più importante organo di informazione esistente in Italia, quello davanti al quale si siedono 8 milioni di famiglie ogni sera. Inoltre, ho aggiunto che, se fosse riuscito a riformare l'informazione sulla politica interna nella direzione che ho indicato prima, avrebbe fatto una cosa molto importante. Questo è ciò che Riotta sta cercando di fare.

Tuttavia, dobbiamo tenere conto che è passata solo una settimana. Non credo che, in questo breve arco di tempo, il nuovo direttore abbia trovato una soluzione, però, ci sta provando. Fra un mese o due tireremo le somme, vedremo che cosa è venuto fuori e terremo conto anche delle discussioni al riguardo.

Quello che è certo, e mi sembra che tale rilievo venga da parte di tutti, è che si considera sbagliato e stucchevole il sistema sino ad oggi largamente praticato, quello di tutte le facce...

PRESIDENTE. Però, quel sistema c'è ancora.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Vediamo, dunque, cosa possiamo fare per porvi rimedio.

Per quanto riguarda il pluralismo, c'è una domanda inevasa che mi ha lasciato in eredità l'onorevole professor Buttiglione, che riguarda la verità e l'informazione. Come alcuni hanno già detto, non oso addentrarmi nel campo, per me assai arduo, della verità. Tuttavia, mi è stato chiesto di definire una buona informazione. Ebbene, definisco la buona informazione sulla base della correttezza, della completezza e dell'equilibrio. Questi sono i criteri che ritengo necessari per una buona informazione.

Non vorrei citare me stesso ma, a proposito dell'intervento del senatore Buttiglione — secondo il quale il pluralismo non consiste solo nella possibilità, per ciascuno, di esprimere la propria opinione —, nella mia introduzione avevo sostenuto che il pluralismo che il servizio pubblico deve ulteriormente assicurare consiste nell'impedire che il pluralismo stesso si accompagni a chiusure e steccati, che sia solo il pluralismo del parlare e non anche dell'ascoltare, che si riduca all'affermazione delle identità senza dialogo. Mi sembrava di essere stato molto chiaro nella direzione da lui sollecitata.

CLAUDIO MICHELONI. Molto vicino alla verità...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Non sono esperto di verità. Quando ho creduto di esserlo, ho commesso delle sciocchezze grandi come una casa!

Venendo a *Porta a Porta*, presidente, voglio informare lei e la Commissione di un dato di fatto, cioè che di tale questione il consiglio di amministrazione ha già discusso quando ha preso atto dei palinsesti autunnali e li ha approvati. Ha ampiamente discusso e, alla fine, ha approvato all'unanimità una delibera, nella quale si conferisce mandato alla direzione generale di individuare delle soluzioni, per la seconda serata di RAI Uno, idonee a garantire una maggiore articolazione pluralista per il prossimo palinsesto primaverile.

Sarà mio compito, non appena possibile, trasmettervi questa delibera del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Questo che cosa significa?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa. Significa che il consiglio di amministrazione assume una determinata posizione per la seconda serata di RAI Uno, ritenendo che debba esserci un'offerta più varia di quella attuale. Quando si discuterà del nuovo palinsesto, conosceremo anche la posizione del direttore di rete al riguardo.

PAOLO BONAIUTI. Per essere chiari, anche *Porta a porta* rientra nelle « pulizie di Pasqua »?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa. Caro onorevole Bonaiuti, forse l'espressione « pulizie di Pasqua » è un po' contadinesca, e di questo mi rammarico. Ma, se posso permettermi, si sbaglia quando ci si riferisce ad un'espressione a prescindere dal contesto.

Nella mia introduzione, parlando del prodotto, ho detto che il peso maggiore viene dalla bassa capacità di innovazione, dalla ripetitività e dal burocratismo. Non sarò certo io a sorprendermi o a considerare di per sé negativa l'attenzione per le abitudini diffuse, la diffidenza verso gli strappi e i continui cambiamenti.

Come l'onorevole Bonaiuti sa, non sono un avanguardista. Quando si ha a che fare con milioni di telespettatori e si è portatori di una tradizione consolidata come quella della RAI, non c'è da meravigliarsi se si rifugge dalle virate brusche. Ma — questo era il punto — bisogna saper capire quando i tempi impongono di fuoriscire dal tran tran e richiedono uno scatto straordinario. È così che mi è venuta in mente l'immagine di quando ero ragazzino e mia madre faceva le pulizie di Pasqua, e ho utilizzato questa espressione.

Per chiarire i termini del problema, vorrei fare l'esempio della Ferrari. Non ha vinto il Gran Premio per anni; poi, a un certo punto, si sono messi a lavorare con l'intenzione di vincere e hanno fatto quel che andava fatto: hanno rimesso a punto i progetti, hanno ricostituito le squadre dei tecnici, hanno cambiato il *management*, hanno fissato nuovi obiettivi. In parole povere, sono usciti dal tran tran. Se non l'avessero fatto, sarebbero rimasti dov'erano.

Concludo, rispondendo all'onorevole Tranfaglia, che ha parlato del personale. È materia del direttore generale, però, anticipo che, per il personale, si pone un problema di riequilibrio e di rassicurazione, per creare un clima collettivo di maggiore serenità all'interno della RAI. È ora di mettere fine al sospetto, al timore che, ad un cambiamento del vertice aziendale, possano seguire esclusioni di varia natura dei dipendenti RAI. Se dovessi essere coinvolto in comportamenti del genere, non aspetterei un minuto: andrei via subito. Un'azienda non può vivere così! Bisogna creare un clima di serenità e di sicurezza costante, permanente, a prescindere da chi governi o da come sia composto il consiglio di amministrazione. Diversamente, la RAI finirebbe, e con essa terminerebbe anche il servizio pubblico.

ANTONIO SATTA. E gli « epurati », Presidente?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa. In primo luogo, non abbiamo epurato nessuno e, comunque, i cosiddetti « epurati » — che da noi vengono chiamati « appesi » — verranno recuperati e reintrodotti in attività, a seguito di un impegno esplicitamente preso in consiglio. Non è facilissimo, ma lo faremo.

Intanto, per bonificare la situazione, riteniamo importante promuovere forze nuove. Con il predecessore di Cappon, nominammo trenta dirigenti: nei sei anni precedenti non ne era stato nominato alcuno. Vi fu un'accoglienza generale altamente positiva all'interno dell'azienda,

anche perché, per la prima volta, la metà delle nomine riguardava donne. Per affrontare il problema delle donne, in prospettiva, si deve agire così. Ovviamente, non è facile andare a prendere qualcuno e metterlo ai vertici, se non si ha un'adeguata preparazione alle spalle.

Inoltre, ritengo che occorra rompere e superare le rigidità. È un argomento che intendo proporre esplicitamente ai giornalisti RAI — la categoria che ci può dare di più in questo senso — al congresso USI-GRAI, che si terrà la settimana prossima a Montesilvano. L'azienda non può andare avanti con le rigidità che ha ereditato dal passato. Senza un personale disposto a cimentarsi in un'esperienza contrassegnata da fluidità, con tutte le garanzie che si devono dare, non avremo mai una RAI nuova.

PRESIDENTE. Riguardo alla trasmissione *Porta a Porta*, una delibera del consiglio di amministrazione ha dato mandato al direttore generale di...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa. Ora non ricordo se sia conferito un mandato al direttore generale; nella sostanza, si stabilisce che, per il momento, sia mantenuto il palinsesto attuale, esprimendo, per il futuro, la determinazione ad affrontare il problema di una maggiore pluralità dell'offerta.

PAOLO BONAIUTI. È l'uovo di Pasqua per Vespa!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa. Vi ricordo che questa è una delibera del consiglio di amministrazione ed è stata votata da tutti.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, non ne faccio una questione di consiglio di amministrazione, di presidente o di direttore generale. Abbiamo discusso per tre sedute consecutive sulla questione dei criteri, e ho posto questa domanda nell'ambito di tale riflessione. Il presidente ha

quindi risposto esponendo una sua tesi. Parlando di TG1, ha detto che, una volta arrivati sulla cresta dell'onda, il modo per continuare a restarvi può realizzarsi attraverso un avvicendamento, piuttosto che confermando la medesima persona che ha generato quel successo.

Potrei controbattere alla tesi del presidente Petruccioli sostenendo che la squadra che vince non si cambia. Anche questa è una tesi come un'altra. In questo caso, però, parliamo di un programma che, secondo i parametri, vince la sfida dell'*audience* e, ferme restando le simpatie o le antipatie che il conduttore può raccogliere, non ha mai — dico mai — dato adito a questioni relative al pluralismo, a differenza di altre trasmissioni, anche recenti, per le quali la questione del pluralismo è invece stata invocata da parte dall'attuale maggioranza (mi riferisco a Santoro e alla sua trasmissione *Anno Zero*). Rispetto ad altre trasmissioni che, per effetto non soltanto della Commissione ma anche dell'AGCOM, sono state continuamente sanzionate, questo programma non ha mai dato all'azienda problemi del genere. Si tratta di una trasmissione che contiene al proprio interno visibili elementi di pluralismo.

Se questo è vero, allora, qual è l'intenzione? Diciamo la verità, presidente. Apprezzo moltissimo quello che lei ha detto e quello che lei sta facendo insieme al consiglio d'amministrazione e al direttore generale. Ritengo che il suo sforzo rispetto al possibile affrancamento della RAI dai partiti sia sincero. Bisogna, però, essere consequenziali: non si può affermare ciò e poi, rispetto a una trasmissione come *Porta a porta*, essere in qualche modo sensibili a richieste che provengono da alcune parti politiche.

Se un programma va bene perché fa gli ascolti, è autorevole e non comporta problemi per l'azienda, in termini di accuse di faziosità o di unilateralismo politico, per quale motivo bisogna ridurne la portata? Questa è una cosa che riguarda proprio il nostro...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Scusi, Presidente, ma vorrei che fosse chiaro...

PRESIDENTE. Non m'interrompa, presidente Petruccioli, la prego. Lei è stato presidente, come me, e quindi...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Mi scusi, credevo che avesse terminato.

PRESIDENTE. Non ho finito, presidente Petruccioli. Stiamo parlando civilmente, continuiamo a farlo.

Mi interessa capire se sia intenzione o meno del consiglio di amministrazione, e di questo governo RAI, ridurre la trasmissione *Porta a porta*. L'intenzione, il mandato, qual è? Di ridurla oppure no?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. In omaggio alla trasparenza — peraltro se non lo avessi fatto, sarei venuto meno a un mio preciso dovere verso questa Commissione e verso il consiglio di amministrazione —, l'ho messa al corrente dei fatti, confessandole di non sapere cosa discuteremo e cosa decideremo quando si tratterà dei prossimi palinsesti.

Tuttavia, il consiglio ha già approvato una delibera, che le trasmetterò, in cui non si parla di *Porta a porta*, ma della programmazione della seconda serata su RAI Uno, e si auspica che essa sia caratterizzata da un maggiore pluralismo. La informo che questa delibera è stata approvata dal consiglio di amministrazione nella sua interezza.

Dopodiché, se lei vuole convocare un'audizione o fare un approfondimento...

PRESIDENTE. Proprio perché avevo già accolto quello che poi è diventato un suo invito a non fare questioni di maggioranza o minoranza riferite al consiglio, parlo con lei in quanto presidente del consiglio di amministrazione. Di conse-

guenza, che il consiglio abbia adottato quella delibera all'unanimità o meno, ai miei occhi...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. L'ha approvata...

PRESIDENTE. Non dico che Petruccioli o i consiglieri di amministrazione della RAI che fanno capo o che si riconoscono nei partiti di sinistra hanno adottato quell'atto; parlo piuttosto della RAI. Vorrei semplicemente ottenere risposta alla domanda che ho posto.

CLAUDIO MICHELONI. È chiaro, ma così facendo riapriamo la discussione...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Oltre a questo non sono in grado di dire, presidente (*Commenti del deputato Satta*).

NICOLA TRANFAGLIA. Presidente, siccome si è parlato, in questa sede, della trasmissione *Porta a Porta*, vorrei discutere di un fatto che mi riguarda...

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Tranfaglia. Non possiamo fare domande su domande.

NICOLA TRANFAGLIA. Non intendo porre una domanda. Se parliamo di *Porta a Porta*, posso dire anch'io qualcosa, perché vorrei discutere di un fatto che mi ha riguardato personalmente.

PRESIDENTE. Mi trovo costretto a dirle di no, onorevole Tranfaglia, altrimenti finiremmo per...

NICOLA TRANFAGLIA. Presidente, lei dice di essere sempre stato imparziale. Io sono stato protagonista di un caso a *Porta a porta*, posso dirlo o no?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Ho posto questa domanda poiché avevo rilevato che, a proposito di *Porta a Porta*, si è verificata la presenza di un pluralismo effettivo, mentre non si può dire lo stesso per trasmissioni come *Ballarò* o altre. Volevo ribadire questo punto.

PRESIDENTE. Infatti, avevo colto proprio questo elemento. Prego, direttore Cappon.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Le domande sono state moltissime.

Per quanto riguarda la questione di *Porta a Porta* e il modo in cui essa viene esaminata dalla direzione generale, il problema non è legato al pluralismo o al fatto che tale principio sia rispettato o meno in un programma o in un altro. Si tratta di una situazione più generale, che vorrei collegare anche ad altri quesiti già posti in precedenza: quelli sul palinsesto, sul servizio pubblico e sulle risorse.

Il problema della rigidità dei palinsesti e della difficoltà della RAI a sperimentare alcunché di nuovo nei propri palinsesti è fortissimo. I palinsesti hanno una loro permanenza in tutte le reti, e certamente anche su RAI Uno. Quindi, si pone la questione di una seconda serata intesa come programmazione diversa, e magari specificamente di servizio pubblico, sulla prima rete o sulle altre. Di fatto, in questo momento, la seconda serata su RAI Uno, nel corso della settimana, non è disponibile, in base alla programmazione che va avanti da anni. Si tratta, quindi, di un tema editoriale, non di pluralismo, dal punto di vista della direzione generale e di chi ci sta lavorando. È il tema di come introdurre nei palinsesti — che presentano certe rigidità legate alla storia, agli investimenti economici, agli orari e alla controprogrammazione — degli elementi di novità, caratterizzazione, specificità e diversità del servizio pubblico rispetto alla televisione commerciale. Questa è un'esigenza che si avverte e che il consiglio di amministrazione mi rappresenta continuamente.

Non facevo ancora parte della RAI quando fu assunta quella delibera ma, da quando sono direttore, il consiglio ha invitato più volte all'innovazione, all'introduzione di programmi diversi, a variare l'offerta. Di fronte a ciò, vi è il problema della rigidità del palinsesto, su cui si sta lavorando. Ripeto, è un tema non di pluralismo informativo, ma editoriale e di come l'offerta televisiva possa corrispondere. Quanto all'altro tema, concernente il corretto modo di intendere il concetto di servizio pubblico, debbo rilevare che non esiste, in natura, una definizione del servizio pubblico. Il servizio pubblico televisivo è una convenzione; tra l'altro, è un'esperienza che riguarda particolarmente il mondo televisivo europeo, non il mondo intero.

Comunque, ritengo possibile individuare almeno una caratteristica del servizio pubblico, ossia la presenza di un'offerta televisiva che abbia qualche riconoscibilità, in termini di differenza, rispetto all'offerta televisiva commerciale, indotta dalla naturale competizione di mercato degli ascolti. Questo, a mio avviso, è un elemento definitivo: se il servizio pubblico non avesse una qualche riconoscibilità e una qualche differenza, che oltretutto deve essere percepita da parte del pubblico, credo che difficilmente si potrebbe sostenere.

Di ciò abbiamo discusso di recente anche a Venezia. Un libro, intitolato « Fare la differenza », tratta proprio di questo problema, riferito al servizio pubblico televisivo, in tutto il mondo europeo. La difficoltà del servizio pubblico in un contesto di competizione degli ascolti è di tipo strutturale: la competizione degli ascolti porta inesorabilmente all'omologazione, come ho ripetuto più volte. Quando un'automobile introduce un'innovazione, tutti la seguono, e alla fine tutte le automobili sono uguali. Altrettanto vale per la televisione, se si ha una mera competizione di ascolti. Quindi, per introdurre una differenza bisogna volerlo, perché non avviene in natura.

Passando al tema delle risorse, ritengo che vi sia una forte connessione — l'ho

detto più volte — tra i dati strutturali dell'industria e la possibilità di introdurre questa differenza. In assenza di risorse pubbliche, con un certo assetto del mercato ed in mancanza di elementi strutturali, industriali e normativi che consentano a questa differenza di emergere, saremo ricondotti inesorabilmente all'omologazione: avviene in qualunque competizione di mercato, in cui i prodotti si somigliano e competono reciprocamente, cercando l'uno di introdurre più innovazione dell'altro. Questo elemento si collega anche al tema delle risorse. Ho detto che abbiamo bisogno di un aumento del canone per situazioni economiche contingenti dell'azienda: negli ultimi due anni, l'aumento del canone non è stato concesso, e ciò accumula un *deficit* di risorse economiche. Sono comunque dell'idea che — oltre ad invocare risorse per un'azienda gravata da qualche problema economico —, ci si debba anche porre una questione di scelte.

Talvolta, in questo dibattito — se mi consentite —, me è parso di cogliere delle contraddizioni logiche. Senza dubbio, un servizio pubblico che deve tentare di dimostrare qualche differenza o che quanto meno deve fornire un'offerta riconoscibile è condizionato, a tal fine, dalle risorse economiche. La televisione pubblica italiana dispone del livello di risorse economiche pubbliche più basso dell'Europa occidentale e della minore percentuale di risorse pubbliche sul proprio *budget* complessivo. Questo ha inesorabilmente prodotto delle conseguenze. Si cita sempre la BBC, anche se non è detto che sia il modello di ogni cosa, ma se una politica, un Governo, crede che questa differenza vada posta in essere, deve compiere scelte coerenti.

Noi abbiamo il dovere di rispondere alle attese, di cercare di legittimarci anche sostanzialmente, e non solo giuridicamente, rispetto a ciò; ma, per farlo, ci vuole coerenza. Maggiori risorse pubbliche vogliono dire minore condizionamento rispetto alla programmazione commerciale; minori risorse pubbliche significano maggiore omologazione alla televisione com-

merciale. Questo è un dato di fatto. Il nostro dovere, la nostra responsabilità — che questo consiglio di amministrazione ritengo senta particolarmente — è tentare di imporre, di forzare questi concetti nell'azienda. Però, è inevitabile che ci sia anche questo aspetto, che costituisce un dato strutturale. Altrimenti, benché non sia un tema relativo all'azienda ma alla politica delle scelte generali, sarebbe forse meglio la privatizzazione.

Qualcuno ha addirittura sostenuto che ho aderito a delle tesi *no global*: in realtà, sto solo dicendo che occorre una coerenza di fondo. Se si ritiene che questa riconoscibilità sia inutile e che sia superata dalla storia, allora tanto vale privatizzare l'azienda. Se, invece, si ritiene che ci debbano essere — pur con tutte le richieste di amministrazione corretta e di scelte coerenti — professionalità e impegno, occorre una coerenza in termini di risorse: ciascuno prenderà atto del canone che il Governo deciderà. Il contratto di servizio lo prevede, quindi mi sembra giusto richiederlo. Tra l'altro, aggiungo che, nella separazione contabile richiesta all'azienda, e certificata nei criteri dall'AGCOM, risulta che il costo del servizio pubblico, come definito dai criteri su cui l'*Authority* ha concordato, è inferiore al canone pagato alla RAI. Quindi, teoricamente, pur con tutti i limiti...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. È superiore.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Sì, scusate. Intendevo dire che l'introito del canone è inferiore al costo del servizio pubblico, secondo quanto è presentato nella formulazione contabile e certificato dall'*Authority*. Ciò significa che oggi, in realtà, i proventi commerciali finanziano il servizio pubblico, e non che il canone finanzia la programmazione commerciale, per una dimensione tra l'altro non piccola. Questi sono i temi e le opzioni che stanno di fronte a noi. Non si invoca l'aumento degli introiti senza ragioni: bisogna avere la